

**SPIRITALITÀ DELL'UNITÀ:
BINARI DI DIALOGO INTERRELIGIOSO**

1. INTRODUZIONE

La società odierna, sovente detta multireligiosa e multiculturale, pone una grande sfida alla Chiesa soprattutto nella sua missione di evangelizzazione. Una nuova dimensione della fede emerge ora per i cristiani che si trovano gomito a gomito con fedeli di altre religioni nei vari ambiti dell'attività umana. In questo contesto c'è da tenere presente che la globalizzazione ha creato un "borderless world" (mondo senza confini). Esso richiede dalla Chiesa una profonda riflessione sulle fondamenta teologiche del suo impegno nel dialogo interreligioso in modo che queste possano servire come linee guida per i fedeli nel loro rapportarsi con i seguaci delle grandi religioni. Di conseguenza, si sente il bisogno di una formazione adeguata degli evangelizzatori della Chiesa impegnati nel dialogo interreligioso, sia singolarmente sia come membri delle associazioni o dei movimenti ecclesiali. Questo si vede chiaramente in Asia dove gli incontri dei cristiani (meno del 3% della totale popolazione) con le antiche culture locali e religioni sono «un'istanza pressante» e «una sfida grande per l'evangelizzazione» (*Ecclesia in Asia 2*).

Vari autori affermano che c'è un grande bisogno di una spiritualità cristiana nel dialogo interreligioso per essere "partner" adatti che camminano fianco a fianco ai fedeli delle grandi religioni, i quali spesso sono maestri nella preghiera, nella meditazione e nell'ascetica. Uno studio recente sulla teologia della missione in Asia di Giovanni Paolo II mette in rilievo il «primato dello spiri-

tuale ed il ruolo eminente che le religioni occupano nelle culture e civiltà asiatiche»¹. Gli sforzi del dialogo interreligioso saranno quindi molto più fruttuosi al livello della spiritualità, perché illustrano valori comuni di cui i partner in dialogo potranno usufruire a beneficio dell'umanità.

2. CONTESTO ASIATICO

Nell'aprile 1974, durante la prima assemblea plenaria della Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (FABC) tenuta a Taipei, i vescovi riconobbero le religioni in Asia come «elementi significativi e positivi nell'economia divina del disegno di salvezza»². Nella Dichiarazione *L'Evangelizzazione nell'Asia moderna oggi* la FABC afferma che la via all'evangelizzazione dell'Asia avviene attraverso un «triplice dialogo: dialogo con le culture asiatiche, con le religioni e con i popoli, soprattutto con i poveri»³.

Per decenni la Chiesa in Asia, tramite la FABC, ha affermato ripetutamente il *primato della dimensione spirituale* che dovrebbe guidare gli sforzi della Chiesa nell'evangelizzazione e nello stesso tempo essere il legame tra la spiritualità e il dialogo con i fedeli di altre religioni. Da qui il bisogno urgente di una spiritualità del dialogo interreligioso per far sì che i fedeli cristiani diventassero partner adatti per i fedeli delle altre religioni.

La Commissione Consultiva Teologica della FABC (dal 1997 Ufficio degli Affari Teologici) elaborò la “Spiritualità dell'Armonia” quale spiritualità comprensiva adatta per il punto di vista

¹ M. Gabriel, *John Paul II's Mission Theology in Asia*, Anvil Publishing Inc., Manila 1992, p. 182.

² G. Rosales - C. Arévalo (edd.), *For All The Peoples of Asia. Federation of Asian Bishops' Conferences Documents from 1970 to 1991*, Claretian Publications, Quezon City 1992, p. 14.

³ *FABC Papers No. 78*, FABC, Hong Kong 1997, p. 23.

asiatico che è «organico, interattivo e cosmico»⁴. Il concetto di “armonia” tiene conto della «preferenza asiatica per un’esperienza vissuta della realtà prima di qualsiasi riflessione di teologia sistematica su tale esperienza e prima di programmare l’azione futura»⁵. Quindi una persona si impegna prima nella prassi dell’armonia, poi nella spiritualità dell’armonia, seguita dalla teologia dell’armonia. Infine, basato su questi tre, si attua l’impegno attivo dell’armonia.

3. UNA RISPOSTA: LA SPIRITUALITÀ DELL’UNITÀ

Come risposta alla domanda odierna per una spiritualità che possa sostenere gli sforzi nel dialogo interreligioso, presentiamo la spiritualità dell’unità di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. Le è stata conferita la laurea *honoris causa* in teologia dall’Università Pontificia e Reale di Santo Tomas (Manila) il 14 gennaio 1997 «per la sua attività nel dialogo interreligioso... con la presenza di oltre 29 mila persone di diverse religioni che vivono lo spirito del Movimento dei Focolari, secondo la loro possibilità, dando conferma dell’agire dello Spirito Santo oltre i confini della Chiesa»⁶.

La Conferenza Episcopale delle Filippine, nell’inoltrare la richiesta al Rettore dell’Università di Santo Tomas, ha espresso la propria «convinzione che la spiritualità della Signorina Lubich porti una dottrina capace di creare la lunga attesa sintesi teologica tra realizzazione personale, conoscenza teologica e comunità ecclesiale»⁷. Inoltre, i vescovi affermano che «il suo è un modo

⁴ *FABC Papers No. 75: FABC-TAC*, «Asian Christian Perspectives on Harmony». Cf. F.-J. Eilers (ed.), *For All the Peoples of Asia*, vol. 2, Claretian Publications, Quezon City 1997, p. 232.

⁵ *Ibid.*, p. 286.

⁶ J. card. Sin, *Letter of Petition to Rev. Fr. Rolando De La Rosa, O.P.*, 24 agosto 1995.

⁷ Catholic Bishops’ Conference of the Philippines, *Letter of Petition to Rev. Fr. Rolando De La Rosa, O.P.*, 26 gennaio 1996.

nuovo “di fare teologia”, essendo fondato sulla tradizione autentica della Chiesa, che esprime una nuova intelligenza della fede, capace di interpretarla e celebrarla in un modo nuovo»⁸. Catalino Arévalo (primo teologo asiatico chiamato da Giovanni Paolo II a far parte della Commissione Teologica Internazionale) addita la teologia della Lubich quale «modo contemporaneo dello sforzo teologico “per la vita della Chiesa”»⁹.

Prima della Messa funebre per Chiara Lubich il 18 marzo 2008 nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura (Roma), sul podio davanti all’altare si sono alternati rappresentanti di varie chiese cristiane e di diverse religioni. Hanno reso partecipi tutti i presenti del loro rapporto personale con Chiara e dell’impatto della sua vita e della sua spiritualità nelle loro rispettive comunità. Fino alla sua scomparsa, Chiara non ha scritto un libro dedicato specificamente al dialogo interreligioso. Ma oltre 30 mila seguaci di altre fedi aderiscono alla spiritualità della Lubich per quanto è loro possibile. Cerchiamo di spiegare il motivo di tali adesioni.

Facendo un’analisi accurata della teoria (spiritualità dell’unità) e dell’agire interreligioso della Lubich e del suo Movimento, propongo sei “grappoli” di prospettive teologiche. Uso il termine “grappolo” perché capta bene i diversi elementi che compongono un tema specifico e allo stesso tempo dimostra i vari temi comuni nella spiritualità dell’unità di Chiara e nel dialogo interreligioso.

4. SEI “GRAPPOLI” DI PROSPETTIVE TEOLOGICHE

4.1. *Primo grappolo: Dio trino che è Amore, primo legame con le religioni*

«L’amore è la scintilla ispiratrice di tutto ciò che si fa col no-

⁸ *Ibid.*

⁹ C. Arévalo, *On Granting an Honorary Doctorate to Chiara Lubich in Theology, Endorsement Letter to the Dean of the Ecclesiastical Faculty of Theology*, University of Santo Tomas, Manila 1996.

me Focolare», disse Giovanni Paolo II alla sua prima visita alla sede internazionale del Movimento dei Focolari il 19 agosto 1984. Chiara asserisce che la parola amore è «iscritta nel DNA di ogni uomo e di ogni donna, perché creati a immagine di Dio Amore»¹⁰. A suo tempo, il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar definì il dialogo della Lubich con i buddisti (che egli considerava il più difficile) in Giappone nel 1981 come «un modello di dialogo nel testimoniare Dio che è Amore»¹¹.

La spiritualità dell'unità sprona i membri del Focolare ad amare. Per i suoi membri cristiani, si tratta dell'*agape*, la partecipazione nello stesso amore che sta in Dio. Benedetto XVI afferma nella sua prima enciclica *Deus Caritas Est* che l'amore di Dio ha preso la forma più radicale nel dono di sé del Cristo per sollevare l'uomo e salvarlo. Contemplando il fianco trafitto di Cristo (cf. *Gv* 19, 37), comprendiamo (...) che «Dio è Amore» (*1 Gv* 4, 8) (DCE 12). La Lubich ha sintetizzato l'amore cristiano, ossia l'*agape*, in una formula chiamata «l'arte di amare», con quattro caratteristiche tratte dal Vangelo: *amare tutti, amare per primi, amare l'altro come sé, farsi uno con l'altro*. La pratica dell'arte di amare trova eco spontaneo nei fedeli delle altre religioni per via della «regola d'oro» che è presente in quasi tutte le religioni. Il Vangelo dice: «Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (*Lc* 6, 31). La «regola d'oro» esorta: «Non fare a nessuno ciò che non piace a te» (*Tb* 4, 15).

In questa epoca di violenza fomentata dai gruppi religiosi estremisti, la Lubich propone la pratica dell'arte di amare e la «regola d'oro» quale «chiave ad una convivenza armoniosa» tra popoli di diverse culture e religioni¹². Chiara è del parere che alla fine dei conti la «regola d'oro» significhi «amare»¹³. Se vissuta

¹⁰ C. Lubich, *Possono le religioni essere partner sul cammino della pace?* (intervento al seminario interreligioso «Spiritual Factor in Secular Society», Caux - Switzerland, July 29, 2003), in «Nuova Umanità» XXVI (2004/2) 152, p. 165.

¹¹ B. Leahy, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999, p. 210.

¹² C. Lubich, *The Golden Rule*, in «Living City» 42, 11 (2003), pp.16-18.

¹³ Cf. C. Lubich, *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2009², pp. 464 e 474.

bene, la “regola d’oro” genera un clima d’amore reciproco tra i partner di dialogo. Quindi se il partner cristiano ama e il non cristiano ama in ricambio, l’amore reciproco si stabilisce tra di loro. La Lubich asserisce: «Questo è già il primo seme della fraternità»¹⁴.

Dal concetto dialogico della Lubich sul «farsi uno con gli altri» scaturisce il suo impegno al processo dell’inculturazione secondo le linee della Chiesa (cf. *Ad Gentes* 15; *Redemptoris Missio* 54; *Ecclesia in Asia* 21-22; *Novo Millennio Ineunte* 40). Nel 1992 Chiara presentò alla comunità africana del Movimento il concetto dell’inculturazione “focolarina” derivante dalla spiritualità dell’unità. Ella la vede come la *Sapienza* che emana dalla presenza di Gesù, dall’amore reciproco tra i popoli. La Lubich paragona tale sapienza a una “luce bianca” che assume i colori che sono in armonia con le varie culture e ambienti di un popolo. Quest’ultimo sentirà il Vangelo come proprio e lo vedrà con gli occhi della propria cultura attraverso i «semi del Verbo» presenti dentro di essa.

Afferma il documento *Ecclesia in Asia*: «La prova d’una vera inculturazione si vede se il popolo diventa più impegnato nella propria fede cristiana perché la percepisce più chiaramente con gli occhi della propria cultura» (n. 22). Quindi, Chiara asserisce che la dinamica dell’“inculturazione focolarina” può facilitare il processo dell’inculturazione secondo le linee guida della Chiesa (*Redemptoris Missio* 54). La Lubich sostiene una versione “interiore” dell’inculturazione, tangente alla pratica più diffusa che spesso si identifica con l’opera sociale – e che provvede alla cura primaria della salute, ai servizi educativi e ad altre opere di misericordia. Chiara spiega: «L’inculturazione richiede che noi ci facciamo uno entrando nell’anima, nella cultura, nella mentalità, nella tradizione, nei costumi degli altri per capirli e far venire fuori i semi del Verbo»¹⁵.

L’inculturazione focolarina è analoga al “passing over” (pas-

¹⁴ C. Lubich, *Gesù Abbandonato, via maestra per una comunità in dialogo*, Discorso tenuto al Congresso Internazionale del Movimento parrocchiale e diocesano, Castelgandolfo, Roma, 20 aprile 2002.

¹⁵ *Ibid.*

sare oltre) di John Dunne, nell'esperienza religiosa del partner di dialogo, per poi «ritornare, illuminato, più aperto e più profondo»¹⁶. Nel 1992 Chiara spiegò alla comunità africana: «Vuol dire che tu tagli completamente le radici della tua cultura per entrare in quella dell'altro per poter capire quella persona. Lasci che l'altra possa esprimersi a tal punto che tu possiedi l'altra persona dentro di te. Quando avrai capito l'altro, allora potrai cominciare a dialogare con lui o lei e tramandare il messaggio evangelico tramite le ricchezze che egli o lei possiede»¹⁷.

4.2. Secondo grappolo: lo Spirito Santo protagonista del dialogo interreligioso

La priorità data dalla Lubich alla Parola di Dio vissuta attraverso la pratica della mensile “Parola di Vita” (per i membri cristiani) e il suo corrispondente brano (per i non cristiani) costituisce una novità nel dialogo interreligioso. Di primaria importanza, quindi, nel dialogo interreligioso, è permettere allo Spirito Santo presente nei “semi del Verbo” di incontrare Cristo, il Verbo Incarnato, nello spirito di un «annuncio rispettoso» (*Novo Millennio Ineunte* 56). La Lubich sostiene che i veri protagonisti nel dialogo interreligioso sono Cristo, presente in un membro del suo Corpo Mistico quale è la Chiesa, e lo Spirito del Cristo Risorto, attivo nei “semi del Verbo” (*Ad Gentes* 17) presenti nel partner non-cristiano del dialogo¹⁸.

Nello sforzo di raggiungere l'unità tra i popoli, i focolarini attingono al Mistero Pasquale quale *motore interiore* della carità

¹⁶ L. Swidler, *The Dialogue Decalogue. Ground Rules for Interreligious, Interideological Dialogue*, <http://www.usao.edu/~facshaferi/DIALOGO.HTML> 25 luglio 2007.

¹⁷ C. Lubich, *Ai rappresentanti delle comunità africane. Risposta ad una domanda sull'inculturazione*, 18 maggio 1992, Nairobi (Kenya).

¹⁸ F. Gioia, *Interreligious Dialogue. The Official Teaching of the Catholic Church* (1963-1995), Pauline Books & Media, Boston 1997, p. 324; E. Fondi, *The Focolare Movement: A Spirituality at the Service of Interreligious Dialogue*, in «Pro Dialogo» 89, 2 (1995), pp. 158-159.

che li sostiene nel collaborare continuamente con lo Spirito Santo nello stabilire la presenza di Dio tra i seguaci delle religioni. Tale convinzione si radica nella verità che «Cristo (...) è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (*Gaudium et Spes* 22). Quindi tutti sono candidati all'unità portata da Gesù Crocefisso e Abbandonato. Per Chiara, qui sta «il segreto di quel dialogo che può generare l'unità»¹⁹.

4.3. Terzo grappolo: mandato missionario giovanneo, binario della Lubich all'evangelizzazione

In armonia con la sua spiritualità dell'unità centrata sulla preghiera di Gesù per l'unità (cf. *Gv* 17, 21-22), la Lubich prende il mandato missionario giovanneo quale suo binario specifico per l'evangelizzazione: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13, 35). Chiara asserisce: «La più grande testimonianza che possiamo dare al mondo dell'esistenza di Dio, siccome Dio è puro spirito, è quello di vivere in modo tale d'avere la sua presenza in mezzo a noi. In questo modo, Egli rende testimonianza a se stesso»²⁰. Questo richiama quanto scrisse Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*: «si è missionari prima di tutto per ciò che si è come chiesa che vive profondamente l'unità nell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa» (n. 23).

L'esperienza dei Focolari nel dialogo interreligioso attesta che la presenza di Dio in mezzo ad una comunità cristiana unita nel nome di Gesù Cristo è apprezzata dai seguaci delle religioni monoteiste come i musulmani che lo percepiscono nella *Ummah* (comunità) e gli ebrei che sono sensibili alla *Shekinah* (presenza di Dio). A Fontem (nel Camerun occidentale), la popolazione

¹⁹ C. Lubich, *La dottrina spirituale*, cit., p. 474.

²⁰ Cit. in J. Povilus, *Gesù in mezzo nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1981, p. 47.

bangwa, aderente a religioni tradizionali, ha incontrato la testimonianza dell'amore reciproco vissuto dalla comunità del Focolare. Perciò in grande numero i bangwa hanno chiesto il battesimo nella Chiesa cattolica dopo la dovuta formazione catechistica data dai sacerdoti e catechisti locali. Tutto questo sottolinea che i “semi del Verbo” presenti nelle religioni hanno bisogno del calore della presenza di Gesù nella collettività per potersi aprire e fiorire fino alla piena maturazione.

4.4. Quarto grappolo: *Gesù Abbandonato, chiave al dialogo interreligioso*

Quando le fu chiesto di dare in sintesi la sua spiritualità, Chiara adoperò l’immagine di una medaglia con due facce: da una parte è scritto «Unità» e dall’altra parte «Gesù Abbandonato»²¹. Per Chiara, l’Unità (*Gv* 17, 21-22) è lo scopo, che riferisce a Dio Amore, è l’*agape* vissuta attraverso l’amore che una persona ha per Dio e il fratello (cf. *Redemptoris Missio* 89); mentre *Gesù Abbandonato* (*Mt* 27, 46; *Mc* 15, 34), rivissuto attraverso il Mistero Pasquale, è la chiave per raggiungere tale scopo (cf. *Redemptoris Missio* 88; *Gaudium et Spes* 22). Il 30 marzo 1948 Chiara scrisse su questo tema:

Il libro della luce, che il Signore va scrivendo nella mia anima, ha due aspetti: una pagina lucente di misterioso amore: Unità. Una pagina luminosa di misterioso dolore: Gesù Abbandonato. Sono due aspetti di un’unica medaglia²².

Attraverso un incontro provvidenziale il 24 gennaio 1944, la Lubich capì che l’apice dell’amore di Dio per l’umanità è nella sofferenza del Figlio sulla croce quando egli gridò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc* 15, 34). Chiara contemplò

²¹ Cf. C. Lubich, *La dottrina spirituale*, cit., pp. 52ss.

²² *Ibid.*, pp. 63-64.

in lui «il vertice del suo amore perché culmine del suo dolore»²³. Quindi, la scelta di Dio-Amore come ideale della sua vita divenne l'esclusiva «scelta di Gesù Abbandonato, che è la viva dimostrazione dell'amore di Dio qui in terra»²⁴. Nel prendere le decisioni sui luoghi dove aprire nuovi centri del Focolare, la Lubich spesso preferiva quelli dove la comunità è interreligiosa, in consonanza con la scelta di Gesù Abbandonato. A dimostrazione di ciò, Chiara scrive ai focolarini nel novembre 1980:

Se nelle vostre città, v'è una moschea o una sinagoga o qualche altro luogo di culto non cristiano, sappiate che lì è il vostro posto. Trovate il modo di venire in contatto con quei fedeli, di stabilire un dialogo... noi dobbiamo cercare, come la sposa dei cantici, Gesù Abbandonato in coloro che professano altre fedi²⁵.

Nel suo primo viaggio in Asia nel dicembre 1981, Chiara comprese che questo aspetto della sofferenza di Gesù, che lo portò all'annientamento totale, ha «un'attrazione speciale» per i fedeli delle religioni orientali che praticano le *Quattro nobili verità per estinguere la sofferenza*²⁶. Quindi la Lubich afferma: «Gesù Abbandonato ha aperto una strada provvidenziale per il dialogo con i fedeli delle tradizioni religiose dell'Oriente»²⁷.

4.5. Quinto grappolo: spiritualità dell'unità, una spiritualità mariana aperta alle religioni

Maria occupa un posto eminente nelle relazioni tra cristiani e fedeli delle grandi religioni. Francesco Gioia la presenta quale

²³ *Ibid.*, p. 59.

²⁴ C. Lubich, *Costruendo il "castello esteriore"*, Città Nuova, Roma 2002, p. 51.

²⁵ E. Fondi - M. Zanzucchi, *Un popolo nato dal vangelo. Chiara Lubich e i Focolari*, San Paolo, Milano 2003, p. 386.

²⁶ C. Lubich, *Incontri con l'Oriente*, Città Nuova, Roma 1986, p. 61.

²⁷ *Ibid.*

«modello di dialogo fra le religioni»²⁸ per due motivi:

1) *Maria, theotòkos, conduce al Verbo Incarnato.*

Essendo la Madre di Dio, *theotòkos*, Maria è la Madre del Verbo che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14). «Quindi nessuno meglio di lei può indicare la strada che conduce al Verbo attraverso la parola, nata dall'intelligenza e dal cuore dell'uomo... perché solo lei lo ha generato e partorito, inserendolo nella storia d'Israele e dell'umanità»²⁹. Per la tradizione patristica, la *Theotòkos* è il fondamento dell'intera economia della salvezza; senza la sua maternità divina, Cristo sarebbe ridotto ad una figura mitica senza origine umana³⁰.

2) *Maria, modello della Chiesa.*

I Padri conciliari riconobbero la Vergine Maria «vera madre di Dio e del Redentore» (*Lumen Gentium* 53) e affermarono che ella «è veramente madre delle membra (di Cristo)» (*ibid.*). Inoltre, Maria è riconosciuta quale prima discepola di Cristo e modello della Chiesa (*ibid.*, e 63). Alla conclusione della Terza sessione del Concilio Vaticano II, Paolo VI ha dichiarato ufficialmente Maria la «Madre della Chiesa, cioè dell'intero popolo cristiano»³¹.

a) L'Opera di Maria

La spiritualità dell'unità della Lubich è una spiritualità mariana che porta una certa presenza di Maria. Gli Statuti Generali del Movimento dei Focolari affermano che il nome “Opera di Maria” indica un rapporto particolare con Maria:

Per la sua tipica spiritualità che – a mo’ di Maria – dà al mondo Cristo spiritualmente, per la varietà della sua composizione, per la sua diffusione universale, per i suoi rapporti con cristiani di altre Chiese e Comunità eccle-

²⁸ F. Gioia, *Maria Madre della Parola. Modello di dialogo tra le religioni*, Città Nuova, Roma 1995, p. 79.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Cf. *ibid.*

³¹ J. Kroeger, *Mary, Mother of the Missionary Church*, in «Landas» 19, 1 (2005), p. 20.

siali, con persone di varie fedi o anche di convinzioni non religiose, e per la sua presidenza laica e femminile, dimostra il particolare legame di esso con Maria santissima, madre di Cristo e di ogni uomo, della quale desidera essere – per quanto è possibile – una presenza sulla terra e quasi una continuazione³².

b) Il profilo mariano della Chiesa e l'Opera di Maria

Hans Urs von Balthasar ha messo in luce l'idea del “principio mariano” ossia del “profilo mariano” della Chiesa. Egli vede una struttura quadrupliche di principi nella Chiesa: petrino, paolino, giovanneo e giacomino. Oltre a questi, egli considera un altro principio che abbraccia tutti e quattro, cioè il “principio mariano”. Scrivendo su questi principi, von Balthasar desidera comunicare l'idea che «l'esperienza archetipica di fede specifica di queste figure paradigmatiche di credenti continua nella vita della Chiesa»³³. Il teologo svizzero nutriva grande interesse per i movimenti ecclesiali, che vedeva quali espressioni significative del profilo mariano della Chiesa nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso. Per quest'ultimo e per il dialogo con le persone di convinzioni non religiose, von Balthasar ha evidenziato il profilo mariano di sapienza, amore e santità citando come esempi Madre Teresa di Calcutta e Chiara Lubich³⁴.

c) Giovanni Paolo II sul profilo mariano dell'Opera di Maria

Il 23 dicembre 1987, nel suo discorso alla Curia romana, Giovanni Paolo II sottolineò il profilo mariano della Chiesa dichiarandolo «altrettanto, se non di più, fondamentale e caratterizzante, quanto il profilo apostolico e petrino»³⁵. Durante la sua prima, già citata, visita alla sede internazionale del Movimento dei Focolari,

³² Statuti Generali dell'Opera di Maria, art. 2.

³³ B. Leahy, *Il principio mariano nella Chiesa*, cit., p. 72.

³⁴ Cf. in *ibid.*, p. 210.

³⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso ai cardinali e ai prelati della Curia Romana*, in «Osservatore Romano» 23 dicembre 1987, cit. in F. Zambonini, *L'avventura dell'unità. Intervista a Chiara Lubich*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1991, p. 142.

Giovanni Paolo II disse: «Nella struttura stessa del Movimento si riflette quasi la visione, l'ecclesiologia del Vaticano II. È il Vaticano II letto con la vostra esperienza, con il vostro apostolato, con questo principio vitale che è il carisma del vostro Movimento»³⁶. Analoghi concetti il Santo Padre espresse nel 1986, incontrando 700 focolarini al Centro Mariapoli a Castelgandolfo (Roma)³⁷.

In un'udienza con lui prima dell'approvazione finale degli Statuti Generali del Movimento, nel giugno 1990, Chiara Lubich parlò con il Santo Padre riguardo la loro versione definitiva e gli chiese se il presidente del Movimento avrebbe potuto essere sempre una donna. Giovanni Paolo II rispose: «È perché no? Anzi!»³⁸. Poi il Santo Padre le spiegò l'idea di Hans Urs von Balthasar sul “profilo mariano” della Chiesa.

d) *Via Mariae* aperta alle altre religioni

I membri dell'Opera di Maria vogliono prendere esempio, per il proprio itinerario spirituale, dalla vita di Maria nelle tappe significative del suo viaggio verso l'unione con Dio. Nel 1961, la Lubich capì che la santificazione personale non appartiene soltanto alle persone chiamate da Dio a uno “stato di perfezione”, ma è la volontà di Dio per tutti i battezzati (cf. 1 Ts 4, 3). In Maria, Dio mostrava alle prime focolarine un modello che potevano imitare per raggiungere la santità. I momenti difficili nella vita di Maria presentati nel Vangelo, anche se straordinari, apparivano alle prime focolarine come luce e incoraggiamento nelle varie tappe della loro vita spirituale. La Lubich chiamò questa prospettiva *Via Mariae* (Via di Maria)³⁹. Essa è seguita da coloro che hanno scelto la spiritualità dell'unità. La *Via Mariae* è individuale e collettiva allo stesso tempo per la presenza di Gesù in mezzo alle persone radunate nel Suo nome. Secondo la Lubich, oltre a seguire un metodo

³⁶ F. Zambonini, *L'avventura dell'unità*, cit., p. 140.

³⁷ Cf. in *ibid.*, p. 147.

³⁸ J. Gallagher, *Chiara Lubich. Dialogo e Profezia*, San Paolo, Milano 1999, p. 210.

³⁹ C. Lubich, *Maria trasparenza di Dio*, Città Nuova, Roma 2003, p. 49.

tradizionale nella crescita spirituale, la “Via di Maria” segue un metodo “globale”, in cui in ogni tappa la persona ha già un assaggio delle tappe che verranno.

È di particolare interesse per la Chiesa l'emergere di un impegno totale, nel modo di vivere del Focolare, tra persone appartenenti ad altre religioni. Nell'art. 146 della Parte ottava degli Statuti Generali del Movimento si legge: «Possono aderire all'Opera di Maria o Movimento dei Focolari i seguaci di religioni non cristiane che amano l'Opera nella sua fisionomia spirituale o per qualche sua peculiare caratteristica, che si sentono legati ad essa nella pratica della “Regola d'oro” (cf. nota 2 all'art. 6c) e che desiderano, in quanto è loro possibile, viverne lo spirito e condiderne i fini».

4.6. Sesto grappolo: metodologia della Lubich nel dialogo interreligioso

Una metodologia specifica della Lubich nel dialogo interreligioso consiste nell'approccio induttivo e nell'uso dello stile narrativo. Diamo ora una breve spiegazione su ciascun elemento.

a) Approccio induttivo

L'*humus* dell'agire interreligioso del Focolare è l'esperienza delle prime focolarine che hanno cercato di vivere il Vangelo *sine glossa*. Il loro impegno alla Parola di Dio, attraverso la pratica della mensile “Parola di Vita”, diede vita alla prima comunità di Trento con 500 persone nel giro di poco tempo. Coessenziale a questa pratica è la condivisione delle esperienze quali frutto della Parola di Dio legata alla vita. La priorità data alla Parola di Dio nel Movimento dei Focolari è garanzia dell'ortodossia della sua prassi nel dialogo interreligioso. Un non cristiano, che s'imbatte nella spiritualità dell'unità del Focolare, si sente attratto spontaneamente ai propri libri sacri per trovare il brano corrispondente alla frase del Vangelo che i membri cristiani cercano di vivere attraverso la mensile “Parola di Vita”.

b) Forma narrativa

La teologia narrativa, quale modo di comunicare l'esperienza spirituale, è inherente alla Bibbia che parla ai popoli di ogni età, costume ed epoca⁴⁰. Essa evoca l'identità tramite la partecipazione e quindi effettua una trasformazione in chi ascolta. L'enciclica *Ecclesia in Asia* raccomanda di presentare Gesù Cristo usando «metodi narrativi affini alle forme culturali asiatiche» (n. 20) e di seguire «una pedagogia evocativa, che usi storie, parabole e simboli così caratteristici della metodologia asiatica nell'insegnamento» (*ibid.*). Quando la FABC ha convocato il Primo Congresso Missiologico dell'Asia (dal 18 al 22 ottobre 2006 a Chiang Mai, Tailandia) con oltre mille partecipanti, l'intera metodologia era centrata sul racconto delle storie, cioè sulla condivisione della fede⁴¹. La storia di Gesù era il filo conduttore che univa l'unico intreccio di popoli, culture, valori e religioni asiatiche.

Similmente, chiunque partecipa a un incontro del Focolare per la prima volta, sentirà qualcuno raccontare la «Storia dell'Ideale»⁴². La parola “Ideale” si riferisce alle idee che la Lubich sostiene furono suggerite a lei dallo Spirito Santo per la fondazione e la vita dell'Opera di Maria o Movimento dei Focolari. Nel ricco *corpus* dei suoi scritti, la «Storia dell'Ideale» costituisce un genere letterario particolare con una funzione ermeneutica. Dalla prospettiva storica, essa presenta brevemente gli elementi fondamentali della spiritualità dell'unità, le strutture e le tappe più importanti dello sviluppo del Movimento. È la chiave che permette a una persona di entrare nel “mondo dei focolarini” e di comprenderlo. La Lubich sente l'imperativo di seguire l'esortazione evangelica: «Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande

⁴⁰ *Methodology: Asian Christian Theology. Doing Theology in Asia Today*, in *FABC Papers No. 96: FABC-OTC*, FABC, Hong Kong 2000, p. 91.

⁴¹ Cf. J. Kroeger, *Telling the Story of Jesus in Asia. The Message of the First Asian Mission Congress, Chiang Mai, Thailand, October 18-22, 2006*, in «Boletino Eclesiástico de Filipinas» 83, 858 (2007), pp. 35-40.

⁴² Cf. M. Vandeleene, *Io - il Fratello - Dio nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 126-134.

e penosa lotta» (*Eb* 10, 32-33). Per Chiara, raccontare la «Storia dell'Ideale» è un atto di fedeltà verso l'opera di Dio come l'aveva fatta. Nel 1999, uno studio fatto su questo aspetto dell'insegnamento di Chiara mostrò l'esistenza di 61 versioni della «Storia dell'Ideale» (sia scritte sia parlate) fatte da lei stessa negli anni 1948-1999⁴³, trasmesse in varie occasioni in diverse nazioni. Di queste, sette furono svolte da Chiara nei raduni interreligiosi.

Il dialogo praticato dai membri del Focolare è espresso nella forma narrativa anche attraverso la condivisione delle storie personali del loro incontro con Dio, ossia attraverso esperienze sulla mensile “Parola di Vita” o sul suo commentario interreligioso. Tale pratica è divenuta la base per gli scambi dottrinali tra il Focolare e i suoi partner nel dialogo. L'esperienza vitale e la teologia si rinforzano l'una con l'altra.

Un altro aspetto della teologia narrativa adoperata dalla Lubich è il *linguaggio simbolico* che ella usa con immagini che piacciono alle menti e culture asiatiche e nello stesso tempo rimanendo fedele alla Sacra Scrittura e alla Tradizione. Durante il suo primo viaggio in Asia, dalla fine di dicembre 1981 al gennaio 1982, Chiara integrò nei suoi discorsi delle immagini incontrate nei Paesi che visitò. In Giappone rimase affascinata dalle piante *bonsai* per il fatto che le radici vengono tagliate per tenere le piante piccole. Chiara scrive nel suo diario: «Se noi non lasciamo che la nostra anima si stenda nel terreno delle mortificazioni, resteremo nani spirituali per tutta la vita»⁴⁴. Arrivando nelle Filippine, notò che a causa del clima equatoriale tanta frutta era “ingrappolata” come il cocco, il mango, le banane, i mangostano e altra⁴⁵. Prendendo lo spunto dalla vegetazione lussureggiante, Chiara disse ai tremila membri della comunità filippina di amare il “grappolo” delle persone affidate a loro «facendosi uno con gli altri» come il bambù che si piega ma non si spezza; e di dare la vita agli altri imitando Gesù che come la pianta di banana è tagliata quando ha

⁴³ Cf. *ibid.*, pp. 369-375.

⁴⁴ C. Lubich, *Incontri con l'Oriente*, cit., p. 93.

⁴⁵ Cf. C. Lubich, *La vita un viaggio*, Città Nuova, Roma 1985, p. 37.

dato frutto⁴⁶. In Australia, Chiara ha visto che lo stemma mostrava due animali, il canguro e l'emu, che non possono camminare indietro. Scelse quindi queste immagini per esortare i membri del Focolare ad «andare sempre avanti con coraggio» avendo la Parola di Dio come loro guida⁴⁷. Costatiamo dunque che la metodologia della Lubich nel dialogo interreligioso, che utilizza l'approccio induttivo e la forma narrativa, soddisfa la raccomandazione dell'enciclica *Ecclesia in Asia* già menzionata.

5. CONCLUSIONE

La spiritualità dell'unità che lo Spirito Santo diede a Chiara Lubich è una spiritualità mariana contemporanea fondata sulla visione trinitaria della Chiesa, capace di promuovere il dialogo interreligioso con basi sicure e metodi genuini. Infatti, essa ha aperto binari nuovi e unici alla Chiesa di oggi nel dialogo, come testimoniano la vita di oltre trentamila seguaci di varie religioni che vi aderiscono in quanto loro possibile. La spiritualità dell'unità apre la strada al messaggio evangelico in una maniera silenziosa, come un piano inclinato, che ricorda l'entrata di Maria, quale Madre, nel cuore di ogni essere umano, creando uno spazio per la totale adesione al piano finale di Dio sull'umanità: cioè, portare Gesù Cristo, l'unico e universale salvatore del mondo. Un brano scritto dalla Lubich negli Statuti Generali dell'Opera di Maria ne dà conferma:

L'Opera di Maria mira inoltre: a conseguire, attraverso la comune pratica della “regola d'oro”, il dialogo ed attività di comune interesse con persone di altre reli-

⁴⁶ C. Lubich, *Address to the Philippine Community* (San Agustin College, Manila, January 24, 1982), in «New City Magazine» 17, 2 (1982), p. 21.

⁴⁷ C. Lubich, *La vita un viaggio*, cit., p. 39.

gioni, l'unione più profonda possibile in Dio tra tutti i credenti e, attraverso l'amore, vera agape cristiana, a diffondere la fratellanza universale. In tal modo i seguaci delle altre religioni potranno conoscere l'amore e la pienezza della grazia che sono in Cristo, mentre i cristiani impareranno ad apprezzare di più i valori contenuti nella religione altrui⁴⁸.

CRESCENCIA GABIJAN

SUMMARY

This essay is an excerpt of the author's study on the foundational principles underlying Chiara Lubich's commitment in interreligious dialogue. The analysis of Chiara's theory (spirituality of unity) and praxis in interreligious dialogue surfaced six "clusters" of theological perspectives. The first five clusters are intimately linked to five points of the spirituality of unity underlying Lubich's interreligious commitment. The sixth cluster concerns her specific methodology in the field. Her spiritual vision (spirituality of unity) has fostered breakthroughs in the lives of thousands of believers of other faiths, and thereby opened new avenues or pathways of interreligious dialogue for the Church today.

⁴⁸ Statuti Generali dell'Opera di Maria, art. 6c.